

In terza pagina

Una intervista del compagno Codovilla segretario del Partito comunista argentino

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 102

SABATO 12 APRILE 1958

## Tre episodi

E così Pastore e Rapelli restano uno al fianco dell'altro nella lista democristiana di Torino. Pastore, l'espulso dalla sua organizzazione un gruppo di crumiri, accusandoli d'essere al servizio dei padroni della Fiat; Rapelli ha appoggiato questo stesso gruppo di crumiri, e con loro si appresta a costituire un sindacato di fabbrica. Ci sono stati, di più e di là, attacchi sanguinosi; sembrava che si fossero delineate posizioni radicalmente contrarie nel campo sociale e dei rapporti di classe; sono corse parole grosse, e si è parlato di corruzione di manovra discriminatoria concordata col padronato, di interventi stranieri. Ma ora i due protagonisti dello scandalo si presentano a braccetto all'elezione torinese, come se niente fosse.

Il Consiglio nazionale della D.C. - si dice - Fanfani è riuscito a realizzare il compromesso. Qualche promessa? Rapelli non si è rimangiato un bel niente. Anzi, ha confermato la prossima uscita del suo gruppo di lavoratori delle industrie collegate, il che ha provocato vivissima soddisfazione in campo confindustriale.

Ecco che cos'è, il partito della D.C. Sono fondate, le accuse di crumiraggio rivolte a Rapelli e al suo gruppo? Sono vere, le accuse di dipendenza finanziaria dall'Estero rivolte a Pastore e ai suoi? Come al solito, a Fanfani e al gruppo dirigente della D.C. non interessa affatto far luce su simili inezie, in nome dell'anticomunismo si coprono le magagne e si presenta allo elettorato - come piace all'«*Espresso*» - il «fronte unico» dei cattolici. Presentar loro una simile lista è un insulto, per i lavoratori cattolici torinesi. Essi non possono votarla. Sarebbe davvero, il loro, un voto nullo. Come nelle frazioni algerie, Pastore e Rapelli si elidono a vicenda.

Di quale sostanza «democratica» sia permeato il partito della D.C., quale spirito totalitario animi la segreteria fanfaniana, lo conferma clamorosamente l'incredibile svolgimento del Consiglio nazionale di Torino. Fanfani vi ha letto il famoso programma elaborato dal «102 saggi», poi ha invitato i presenti a discuterlo. Faticoso leggere, hanno ragionevolmente richiesto i presenti. Ma del programma non erano state fatte le debite verifiche, e così, attraverso le insicurezze della stampa, l'effetto del lancio. Fanfani è venuto incontro, tuttavia, ai consiglieri nazionali. Ha riflettuto il programma una seconda volta. Poi i «102 saggi» hanno «discusso».

A memoria.

Il Partito comunista - notoriamente «antidemocratico» - ha messo in discussione nel Paese il suo programma elettorale tre mesi fa, distribuendolo tra i suoi iscritti, tra gli elettori, tra tutti i cittadini. La D.C. ha buttato giù il suo programma in gran segreto, e poi Fanfani ha letto due volte a pochi intimi. Il fatto è che la D.C. costituzionalmente non vuole un programma. Vuole un plebiscito ideologico. Non chiede un voto ragionato, vuole il potere assoluto.

E per che farne, la D.C. vuole il potere assoluto? Un fatto, in questi giorni, ha colpito vivacemente la coscienza degli italiani. Si è saputo che il ministro delle Finanze, il democristiano Andreotti, ha favorito tre copie tra i suoi iscritti, contro ogni norma di legge, dal pagamento delle imposte. Si tratta, come si sa, di tre gentiluomini pontifici.

Quel che più impressiona, in questo episodio, è l'assoluta arbitrarietà del gesto del ministro. E l'equivoca convinzione del ministro di potere a proprio libito tassare questo e non tassare quest'altro. Né, quando è stato sollevato lo scandalo, il ministro si è minimamente scomposto. Ha confermato, e si è rimasto al suo posto. Non gli è passato per la testa di dimettersi, nemmeno quando la denuncia è venuta da un suo predecessore nel medesimo dicastero, l'on. Tremelloni. E pare che la Corte costituzionale, non essendo mai stata completata la nomina dei suoi membri e quindi nelle sue attribuzioni, a causa del sabotaggio d.e., non sia oggi in grado di sottoporre un ministro al proprio giudizio.

Estendete il caso dei principi vaticani essentasse a tutti i campi della vita nazionale. E avrete un'idea del perché la D.C. vuole il potere assoluto e di che cosa vuole farne.

Ma per fortuna il 25 maggio saranno gli elettori a decidere.

## NUOVO GESTO PER FAVORIRE LA CONFERENZA AL VERTICE

# Mosca accetta per il 17 aprile la riunione degli ambasciatori

Washington pone nuovi ostacoli all'incontro mentre a Bonn, Parigi e Londra si assume un atteggiamento positivo - Gli S.U. preparano gli esperimenti II interdiciendo un milione di kmq. nel Pacifico

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 11. - Il governo sovietico è pronto a cominciare il 17 aprile a Mosca la consultazione con i rappresentanti diplomatici occidentali per la convocazione della conferenza dei ministri degli esteri, che precederà l'incontro ad alto livello. Tale annuncio è stato trasmesso oggi ai governi di Washington, Londra e Parigi con un promemoria che il ministro degli esteri Gromiko ha consegnato nel pomeriggio agli ambasciatori delle tre maggiori potenze atlantiche.

Guidato dallo scrupolo di accelerare la preparazione del congresso al vertice, evitando le lungaggini e i ritardi con cui le tre capitali occidentali tentano invece di seppellire il progetto del grande incontro fra Est e Ovest, il governo di Mosca accompagna questa sua decisione con una serie di proposte che mirano tutte ad evitare inutili tergiversazioni.

Così i diplomatici della capitale sovietica dovrebbero limitarsi a discutere quel minimo indispensabile di questioni, che hanno risolto per consentire ai ministri di incontrarsi luogo e data dell'incontro, gruppo di stati che deve parteciparvi. Come prima cosa occorrerà però accordarsi sul principio che il congresso dei ministri non deve aver luogo più tardi della fine aprile o, al massimo, entro quel limite, lo scambio di opinioni per via diplomatica dovrà dunque essere concluso.

Quanto ai ministri, essi devono - secondo il governo sovietico - concordare data, luogo, ordine del giorno della conferenza tra i capi di governo, e quale gruppo di stati sarà invitato a parteciparvi. «Non si esclude con questo - aggiunge però il promemoria, compiendo in questo modo un altro passo per andare incontro alle tesi occidentali, che i ministri, occupandosi della preparazione del congresso ad alto livello, possano di comune accordo, qualora fosse necessario, scambiare le opinioni anche su certi problemi, che le singole parti propongono di includere nell'ordine del giorno, al fine di chiarire le posizioni e includere, se effettivamente opportuno o no».

La convocazione dell'incontro al vertice - precisa ancora il breve documento sovietico - non deve tuttavia dipendere da questo o quel risultato delle conversazioni fra i ministri. Il governo sovietico ritiene che questi cercheranno senz'altro di giungere a delle conclusioni positive; da parte sua farà tutto il possibile perché sia questo l'esito del congresso. Se tuttavia l'accordo dovesse mancare, ciò non deve affatto voler dire che cade la necessità di una conferenza fra i capi di governo. Questa è comunque indispensabile, perché non si può fare a meno ormai di regolare i problemi mondiali maturi per una soluzione. Le difficoltà che eventualmente sorgessero fra i ministri, dovranno essere superate al livello superiore, quando si incontreranno i capi di governo muniti di più ampi poteri.

Questo è, in succinto, il contenuto del breve documento trasmesso oggi alle potenze occidentali. Il promemoria è la risposta del governo sovietico alla nota, estremamente laconica, che Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia avevano fatto recapitare a Mosca il 31 marzo.

Appena rientrato dall'Ungheria, Gromiko si è affrettato a far conoscere ai suoi interlocutori l'opinione del governo sovietico. L'URSS continua a fare con insistenza, al punto di vista occidentale sulle proposte di procedura, cercando nello stesso tempo di evitare la trappola che consisterebbe nel perdere tempo in negoziati bizantini e nelle calende greche lusingate incontro al vertice.

Le tre potenze atlantiche avevano infatti proposto, come si ricordò, di aprire a Mosca nella seconda metà di aprile, delle consultazioni per via diplomatica, al fine di « chiarire le posizioni dei diversi governi sui problemi

centro-est e di stabilire quali fra questi problemi siano sottoposti all'esame dei capi di governo».

Scopo di tali contatti avrebbe dovuto essere quello di sondare quali possibilità di accordo esistano. I ministri avrebbero eventualmente, coronato questo lavoro preparatorio, decidendo dove, quando e con quali stati convocare la conferenza al più alto livello.

Una simile procedura preoccupa innanzi tutto per la sua imprevedibile lunghezza, lasciando concordare i due ambasciatori a Mosca che non sono dotati di nessun particolare potere di decisione, significherebbe aprire negoziati interminabili.

Ora, questo è proprio ciò che l'URSS vuole evitare, poiché sa che questa tattica servirebbe solo a stanare l'opinione pubblica e a far fallire la conferenza prima ancora che questa possa ripartire. La sua proposta odierna è molto più concreta. Il 17 aprile possono ormai aprirsi a Mosca delle consultazioni che avranno una prospettiva precisa: ottenere la convocazione del congresso dei ministri non più tardi della metà di maggio.

GIUSEPPE BOFFA

## LE REAZIONI OCCIDENTALI ALL'INIZIATIVA SOVIETICA

Le prime reazioni occidentali alla nota sovietica sulla conferenza, che spesso non sono di natura formale, nell'atteggiamento assunto dai vari governi. Mentre a Londra, Parigi e Bonn si pone l'accento più sugli elementi positivi che sulle questioni controverse che la risposta sovietica può lasciare aperte, le reazioni statunitensi hanno rivelato l'intenzione di distorcere il significato dell'accettazione da parte dell'URSS della proposta occidentale.

Un comunicato diramato dalla Casa Bianca dichiara questa sera che «la risposta sovietica non costituisce manifestamente un'accettazione della proposta occidentale». Questa affermazione, che contrasta con il documento sovietico, viene fatta seguire dalla dichiarazione che il presidente Kennedy è «sorpreso» secondo cui l'URSS, nella sua risposta, propone che il governo ha preteso che il lavoro preparatorio non riguardi affatto un incontro al vertice, ma soltanto la determinazione della data, del luogo e della composizione di un sesto alto livello dei ministri degli esteri.

Si tratta, di un gioco di parole, poiché è ben noto che, per volontà stessa degli occidentali, l'incontro dei ministri degli esteri dovrebbe essere l'anticamera preudiale di un incontro al vertice e del resto le stesse fonti americane ammettono che, nella sua nota, il governo sovietico tratta la questione relativa

alla conferenza, alla sommità, come un problema da risolvere, lineando la necessità di convocare in ogni caso questa conferenza, anche se i lavori preparatori non avessero portato ad accordi conclusivi.

Anche una volta, dunque da parte americana si tenta di porre ostacoli all'incontro alla sommità, ritenendo come precondizione ad esso quella «discussione di merito» a basso livello che, nelle intenzioni del Dipartimento di Stato, dovrebbero frapportare invadibili difficoltà alla riunione dei capi di governo.

Intanto gli USA si apprestano ad eseguire i loro esperimenti II nel Pacifico ed hanno dichiarato zona pericolosa un'area di un milione di chilometri quadrati.

Diverse le reazioni a Bonn, dove un portavoce ha dichiarato che il governo ha preso atto con soddisfazione della proposta sovietica per l'immediato inizio a Mosca di trattative preparatorie in vista della conferenza ad alto livello.

Anche il capo dell'opposizione socialdemocratica, Ollenhauer, ha affermato di compiacersi per il passo di Mosca, che potrà costituire un primo avvicinamento tra le tesi contrastanti dei due blocchi mondiali.

A Parigi un portavoce del ministero degli Esteri, francese ha espresso analoghi la sua soddisfazione per la risposta

sovietica pur sollevando riserve sul ruolo limitato assegnato dall'URSS alla riunione degli ambasciatori.

A Londra, infine, dal contenuto della nota sovietica si ricava l'impressione - scrive l'«*Observer*» - che i sovietici siano assai di impegnati a comunicare che occidentali alla proposta di conferenza. L'URSS ha però suscitato grande interesse e Mac Millan ha discusso per 40 minuti con l'ambasciatore americano. Si è poi appreso che l'ambasciatore inglese a Mosca, attualmente in vacanza nella Capitale britannica, rientrerà in «de» immediatamente, interrompendo le ferie, in tempo per il 17 aprile, data proposta dall'URSS per la conferenza degli ambasciatori.

## RODESIA

La polizia inglese spara sulla folla

NDOLA, 11. - La polizia colonialista britannica ha aperto ieri il fuoco con armi automatiche contro una folla di 5000 africani che dimostravano contro l'aumento degli affitti. Cinque africani sono stati feriti, di cui due gravemente, e sono stati portati all'ospedale.

## La figlia di Lana assolta



LOS ANGELES - Lana Turner in quattro drammatiche espressioni durante la testimonianza resa ieri al processo istruttorio nel corso del quale la figlia Cheryl è stata assolta dall'accusa di omicidio nel confronti del gangster Johnny Stompanato per aver agito in stato di «necessità».

## INTOLLERABILE DISCRIMINAZIONE NELLA RISPOSTA AI PARTITI SULLA PROPAGANDA ALLA RADIOTELEVISIONE

# Zoli pretende di escludere dalla RAI-TV il P.C.I. e di lasciare la D.C. padrona delle trasmissioni

Una «concessione», agli altri partiti, ma purché il partito clericale abbia la maggioranza - Argomentazioni da fascista. Violata una decisione parlamentare - «Non possiamo imporre l'imparzialità alla RAI», afferma il presidente del Consiglio

Ecco il testo dell'inquadrabile comunicato diramato dall'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio sull'incontro di Zoli con la Malfa e Carandini in merito al problema dell'obiettività delle trasmissioni della RAI-TV in campagna elettorale.

«Il presidente del Consiglio ha anzitutto fatto l'osservazione che, in base ai voluttosi del Partito comunista, come questo partito si avvanza largamente per la propaganda elettorale di radio e televisione, e che, in base al problema della Repubblica e che effettuano trasmissioni giornaliere per complessive cinque ore al giorno, su ben otto lunghezze d'onda. In tale situazione il sen. Zoli ha dichiarato che non intende in alcun modo ammettere il partito comunista alla ripartizione del tempo di cui per la convenzione con la RAI-TV il governo italiano ha diritto di usufruire giornalmente. Ha fatto presente poi, come in base a tale convenzione, il governo abbia diritto di usufruire gratuitamente fino a due ore al giorno escluse quelle serali, di stazioni di radiodiffusione per i comunisti governativi. E ciò per tre giorni alla settimana.

Il governo non ha nulla in contrario a concedere alla RAI-TV tale tempo nel periodo elettorale, anziché per i comunisti governativi, possa essere utilizzato dai partiti (escluso il Partito comunista per la ragione sopradetta) e trasferito ad altre ore. Si hanno quindi a disposizione per le cinque settimane circa trenta ore di trasmissione.

Per quanto riguarda la ripartizione del tempo, il presidente del Consiglio, dopo aver accennato ai criteri seguiti in altri paesi, ha insistito sulla proporzionalità di essa rispetto alla forza dei vari partiti.

«A ciò premesso - prosegue il comunicato - il presidente del Consiglio ha dichiarato di ritenere che la proposta dell'on. La Malfa e del dottor Carandini per una parità di tempo fra tutti i partiti - parità che costerebbe una innalzazione del costo della campagna elettorale, in corso - non possa essere accolta. Tale criterio porterebbe alla incongruenza,

ma, di esempio, che i due partiti monarchici per complessive trentanove seggi alla Camera disporrebbero di sei trasmissioni, mentre la DC ne disporrebbe solo di tre. I sette gruppi parlamentari costituiti dal P.L.I., dal P.M.P., dal P.N.M., dal PSDI dal PSI e dal MSI, che unitamente al gruppo misto hanno 187 seggi, otterrebbero complessivamente 21 trasmissioni contro 3 della DC, che da sola ha un numero di seggi molto superiore ai sette gruppi messi assieme. Se poi si considerasse che la DC, per avere avuto la legge elettorale, ha dato la sua legislatura la principale responsabilità di governo, e in

una situazione di maggiore soggezione alla critica degli altri partiti, il che da pienamente il diritto ad una maggiore possibilità di difesa. Non senza, pertanto, al presidente del Consiglio di poter richiedere l'adesione della DC ad un progetto di parità, e tanto meno gli sembra di potere imporglielo».

Zoli ammette poi che «il criterio della proporzionalità, che è stato applicato, non essere considerato dannoso per i minori partiti o raggruppamenti politici, quale, ad esempio, quello dell'on. La Malfa e del dottor Carandini. E riconosce meno

(Continua in 6. pag. 7. col.)

Il programma e le tesi politiche del PCI al centro dei commenti di tutta la stampa

Occultate le proposte sul MEC e contro l'installazione di missili e le basi atomiche - La grande importanza della questione dei rapporti fra PCI e PSI - Un articolo di Nenni evita i termini reali della questione

Negli ultimi due giorni, e in particolare ieri, i lavori del Consiglio nazionale del PCI hanno avuto per la stampa nazionale il principale argomento politico. Ciò rappresenta un involontario riconoscimento di un fatto caratteristico: che fin d'ora il PCI si presenta, per combattività, unità di indirizzo, chiarezza programmatica e politica, come il più eminente protagonista della battaglia elettorale, certo come la forza di opposizione decisiva, dalla cui avanzata tutti capiscono che dipende ogni spostamento dell'attuale equilibrio politico nazionale. Non c'è male, per un partito in crisi, e che si cerca di dipingere, un anno fa, come «fuori del gioco politico».

Gli osservatori e commentatori politici avversari non riescono più a minimizzare le posizioni del PCI come periti di tutto, che schieramento anti-democratico, neppure col ricorso alle vecchie «speculazioni propagandistiche».

Infatti, soprattutto due cose sono state taciute. La prima è la proposta avanzata dai comunisti per una sospensione nella applicazione del MEC, nel momento in cui da ogni parte, e non solo a sinistra ma nei più vasti ambienti economici, non si nascondono preoccupazioni, ansie e pentimenti per gli effetti negativi che si profilano in settori vitali della produzione nazionale, e quando molte delle illusioni a suo tempo alimentate e nutrite perfino in settori sociali sono ormai sfinate. La seconda è la proposta di legge che per prima sarà presentata dal PCI nel futuro Parlamento, e che nel suo articolo 1, si tratta l'installazione su territorio nazionale di basi di lancio per missili atomici, e nel suo articolo 2, vieta la concessione del territorio nazionale, di porti e aeroporti, a potenze straniere che intendano servirsene come basi per mezzi dotati di ordigni atomici. Circa questa proposta, nulla di più naturale del silenzio da parte di chi si appresta, come i clericali e i loro pasdaran, futuri alleati, a fare l'opposto, se il voto degli elettori dovesse consentirli.

La questione della stampa e degli ambienti politici avversari si è invece appuntata, in particolare, sulla questione dei rapporti tra PCI e PSI come è stata posta dal Consiglio nazionale. Lo scelgono «Messaggero» e l'«*Espresso*», e l'«*Unità*» e l'«*Avvenire*», le agenzie clericali, hanno cercato di presentare la questione in termini di resa, di polemica elettorale ecc. Ma non è sfuggito agli osservatori più attenti, e in questo aspetto la dichiarazione discriminatoria di Zoli è intollerabile, offesa per la Costituzione, passibile della più severa e rigorosa denuncia. Ma Zoli non ha trascurato l'occasione di coprirsi anche stavolta di ridicolo accusando i comunisti di usare radio straniera «per cinque ore al giorno». La osservazione è davvero incredibile sulle labbra di chi usa la radio degli abbonati italiani per ventiquattro ore al giorno, ad esclusivo beneficio di un solo partito. Se Zoli ha tanta sensibilità per le interferenze delle radio straniere nelle cose italiane, cominci a proteggere la RAI-TV dagli inserimenti sulle sue onde della Radio Vaticana, che attacca la magistratura italiana e offende milioni di «concubini». Invece che contare i minuti che alcune radio straniere, dell'Est come dell'Ovest (trasmissioni in lingua italiana, e non proprio «oggettive», vengono fatte in America, in Inghilterra e altrove) dedicano all'Italia, conti il senatore Zoli quante ore al giorno dedica ai problemi italiani la Radio Vaticana, e quante ore al giorno la Radio italiana ai problemi della DC.

Ma oltreché consueta, le dichiarazioni di Zoli sono anche proclamate: e non solo per la continuità di migliaia di abbonati comunisti, per i militanti e deputati democratici che hanno il diritto di ascoltare per radio le posizioni del più forte partito dell'Opposizione. La provocazione contenuta nelle dichiarazioni di Zoli colpisce tutti i partiti non di destra, non fascisti. Oggettivamente la discriminazione anticomunista tentata in questa caso, a escludere tutti i partiti di sinistra, e tutti i partiti laici, dalle trasmissioni radio. Già le prime reazioni dei compagni socialisti, di La Malfa e dei radicali, rivelano l'impossibilità per qualsiasi partito che non sia fascista o laurino, di accettare una postazione monopolistica che quella di Zoli. Gli unici arrantaggiati dalle sue dichiarazioni saranno dunque i lazzaroni di Lauro e i repubblicani del MSI. Ciò probabilmente era scontato in partenza dal non molto abile Zoli il quale ha così potuto confermare all'estero il carattere intimamente reazionario, antidemocratico, clericale, del potere democristiano. Si tratta di una conferma clamorosa: e tanto più clamorosa e alta, dunque, sarà il prezzo che la DC dovrà pagare, il 25 maggio, per quest'ultimo intollerabile affronto allo spirito e alla lettera della Costituzione e del buon senso.

Un'ultima osservazione: se la DC osa pretendere questo ora, se il Vaticano può ora invocare la censura preventiva sulla stampa per impedire che si parli delle vergogne dei nipoti dei Papi, cosa accadrà nel caso in cui i clericali riuscissero a conquistare la maggioranza assoluta? Riflettano gli italiani: e pensino gli elettori.

ASMODEO

## I comizi del Partito comunista

Migliaia di comizi e di manifestazioni elettorali saranno tenuti dai candidati e dagli oratori comunisti in tutti i comuni d'Italia tra oggi e domani. Ecco un elenco delle manifestazioni più significative:

**Montieri (Grosseto):** M.M. Rossi  
**BANCOLE:** Ladja Spano  
**MILANO:** Nappi, Montagnani, Scotti, Alberghetti.

**Domani**

**CATANZARO:** Alicata  
**L'AQUILA:** Amendola  
**RIMINI:** Colombi  
**SPOLETO e RIETI:** Ingrao  
**MILANO:** G. C. Pajetta  
**GENOVA:** Novella  
**MONZA e LODI (Milano):** G. C. Pajetta  
**AZZANO DECIMO (Udine):** Pellegri  
**REGGIO EMILIA e PARMA:** Romagnoli  
**TORRE DEL GRECO e TORRE ANNUNZIATA (Napoli):** Sereni  
**PESCARA:** Spano  
**PISA:** Terracini  
**UDINE:** Boldrini

## RAVENNA: Bufalini

**FILARE DI GAVORRANO (Grosseto):** D'Onofrio  
**ALBANIA e ORETELLO (Grosseto):** Cinnari  
**STURNO e NOCERA INFERIORE (Avellino):** Grifone  
**CUNEO:** Gruppieri  
**GRAVELLINA TOCE (Novara):** Leone  
**OSTIGLIA (Mantova):** Macchiocci  
**SIENA (Imperia):** Natta  
**PORTOGRUARO (Udine):** G. Pajetta  
**S. FELICE (Modena):** Pellegri  
**GIRFALCO e BOCCHEGGIA (Grosseto):** M.M. Rossi  
**GUASTALLA (Mantova):** Natta  
**BIELLA:** Spano  
**BIELLA e OMEGNA:** Pietro Secchia  
**MAGNATELA, CUSANO e MILANO:** Lajolo  
**VOGHERA:** De Grada.

## L'intolleranza come metodo

Il comunicato del governo sulla questione della RAI-TV, è rivelatore. Rivelatore di una concezione e di un metodo del potere, esclusivista e intollerante, che maschera apertamente davanti all'opinione pubblica il misero tentativo elettoralistico di respingere l'unica generale e reale soluzione al monopolio assoluto.

Tutto il comunicato del governo trasuda spirito di intolleranza e disprezzo per

(Continua in 6. pag. 7. col.)

l'opinione pubblica. Innanzitutto Zoli parla altolento e arrogante di «concessioni» che il governo «intende» o «potrebbe fare».

«Non è chiaro che non di «concessioni» il governo può parlare, ma di suoi precisi doveri. La RAI-TV infatti non è - come del resto lo stesso Zoli finisce per ammettere - del governo, ma il governo ha il dovere, in sede politica, di rispondere al Parlamento di ciò che la RAI-TV fa o non fa. I partiti che si sono rivolti a Zoli per chiedere il suo intervento, hanno diritto di sapere, in una precisa decisione parlamentare, che impegni governo e radio a osservare l'imparzialità nei commenti politici».

In quanto poi alla discriminazione contro il PCI teorizzata da Zoli, va innanzitutto fatto rilevare che essa si rivolge, in periodo elettorale, contro il più forte antagonista del partito al governo, contro il più forte e popolare partito dell'Opposizione. E ciò sotto questo aspetto la dichiarazione discriminatoria di Zoli è intollerabile, offesa per la Costituzione, passibile della più severa e rigorosa denuncia.

Ma Zoli non ha trascurato l'occasione di coprirsi anche stavolta di ridicolo accusando i comunisti di usare radio straniera «per cinque ore al giorno». La osservazione è davvero incredibile sulle labbra di chi usa la radio degli abbonati italiani per ventiquattro ore al giorno, ad esclusivo beneficio di un solo partito. Se Zoli ha tanta sensibilità per le interferenze delle radio straniere nelle cose italiane, cominci a proteggere la RAI-TV dagli inserimenti sulle sue onde della Radio Vaticana, che attacca la magistratura italiana e offende milioni di «concubini». Invece che contare i minuti che alcune radio straniere, dell'Est come dell'Ovest (trasmissioni in lingua italiana, e non proprio «oggettive», vengono fatte in America, in Inghilterra e altrove) dedicano all'Italia, conti il senatore Zoli quante ore al giorno dedica ai problemi italiani la Radio Vaticana, e quante ore al giorno la Radio italiana ai problemi della DC.

Ma oltreché consueta, le dichiarazioni di Zoli sono anche proclamate: e non solo per la continuità di migliaia di abbonati comunisti, per i militanti e deputati democratici che hanno il diritto di ascoltare per radio le posizioni del più forte partito dell'Opposizione. La provocazione contenuta nelle dichiarazioni di Zoli colpisce tutti i partiti non di destra, non fascisti. Oggettivamente la discriminazione anticomunista tentata in questa caso, a escludere tutti i partiti di sinistra, e tutti i partiti laici, dalle trasmissioni radio. Già le prime reazioni dei compagni socialisti, di La Malfa e dei radicali, rivelano l'impossibilità per qualsiasi partito che non sia fascista o laurino, di accettare una postazione monopolistica che quella di Zoli. Gli unici arrantaggiati dalle sue dichiarazioni saranno dunque i lazzaroni di Lauro e i repubblicani del MSI. Ciò probabilmente era scontato in partenza dal non molto abile Zoli il quale ha così potuto confermare all'estero il carattere intimamente reazionario, antidemocratico, clericale, del potere democristiano. Si tratta di una conferma clamorosa: e tanto più clamorosa e alta, dunque, sarà il prezzo che la DC dovrà pagare, il 25 maggio, per quest'ultimo intollerabile affronto allo spirito e alla lettera della Costituzione e del buon senso.

Un'ultima osservazione: se la DC osa pretendere questo ora, se il Vaticano può ora invocare la censura preventiva sulla stampa per impedire che si parli delle vergogne dei nipoti dei Papi, cosa accadrà nel caso in cui i clericali riuscissero a conquistare la maggioranza assoluta? Riflettano gli italiani: e pensino gli elettori.

ASMODEO

Il dito nell'occhio

Sotto il titolo Dialoghi sovietici, il Popolo pubblica una rivista in cui si vedono i russi divertono di più di noi.

Il fesso del giorno

Il mondo da un quarantennio assiste al tentativo ostinato e permanente di far quadrare la scienza con gli apriorismi della ideologia. La divulgazione scientifica non ha mai avuto altro scopo, Tommaso Ala, dal Popolo.

Una cosa bisogna ammettere.